

In questa storia siamo noi, i Ds, la parte lesa. L'opposizione è oggetto di continue calunnie

Da sempre la destra più spregiudicata ci attacca senza disdegnare menzogne e falsi come Telekom Serbia

«Intercettazioni taroccate contro l'opposizione»

Guido Calvi, senatore Ds: c'è chi offre ai giornali cd con 1942 telefonate, spazzatura. Sembra di essere tornati all'epoca dei fascicoli del Sifar di De Lorenzo, distribuiti alla stampa

di Enrico Fierro

«CIRCOLANO STRANI DISCHETTI. O cd, come si chiamano. Non c'è redazione di giornale, anche la più sperduta, che non abbia ricevuto l'offerta di questo prodotto ormai tanto di moda». Guido Calvi, avvocato e senatore dei Ds, ride amaro quando rac-

conta la storia dell'ultimo cd di «successo». Non si tratta di canzoni. «Intercettazioni, sono intercettazioni», dice.

Intercettazioni sul caso Unipol, senatore?

«Sì, ma il prodotto è taroccato».

Ne è sicuro? Perché in giro corre voce che il famoso cd contenga la bellezza di 1942 telefonate...

«Ed è materiale che vale meno di zero».

Raccolto da ambienti ostili all'opposizione?

«Certo non amici. Si tratta di personaggi che vogliono alimentare la campagna di maldicenze e di veleni contro i Ds. E' lo stesso identico meccanismo dei fascicoli del Sifar...»

Così si chiamavano i servizi segreti ai tempi del generale Di Lorenzo...

«Proprio così. Quei fascicoli erano spazzatura...»

E le 1942 intercettazioni?

«Pure. Il problema è che quelle intercettazioni non sono mai state tra-

vittimo... «In questa storia noi, i Ds, siamo la parte lesa, sia chiaro. Qui si sta avvelenando la campagna elettorale con una disgustosa azione contro i leader dell'opposizione. E questa non è una novità. Perché da sempre la destra più spregiudicata ha tentato di colpire la sinistra e il mondo del lavoro con lo strumento della calunnia. Basti pensare a cosa fecero al povero Ugo Pecchioli. Eravamo agli albori degli anni Sessanta e la magistratura, un giovanissimo Guariniello, allora pretore a Torino, indagava sullo spionaggio organizzato dalla Fiat contro gli operai e i loro sindacati. Un provocatore del tempo andava in giro con le foto di Pecchioli, giovane pure lui e segretario dei comunisti torinesi, scattate in un night. Ugo, che era riservatissimo,



Ormai fuori dal controllo della magistratura, che ha giudicato quelle conversazioni senza rilevanza penale

Ora sono in mano di privati, che possono averli manipolati o forse addirittura inventati

scritte e quindi non sono nel fascicolo dei magistrati».

È questo cosa vuol dire?

«Che non sono conoscibili da magistrati e avvocati e quindi allo stato non si può verificare se si tratta di intercettazioni manipolate o addirittura inventate...»

Un'accusa grave, anche lei intravede la possibilità, come dice D'Alema, che sia in atto una azione investigativa parallela contro i Ds?

«Mi pare evidente. Dico che chi ha quelle intercettazioni può farne l'uso criminale che vorrà».

Chiaro un punto, però, quelle intercettazioni sono state ordinate da un pubblico ministero, se la magistratura ritiene il contenuto ininfluenza dal punto di vista delle indagini, perché non ne ha ordinato la distruzione?

«Certo che quel materiale doveva e deve essere distrutto. Il problema è che ormai quei cd sono usciti dal controllo della magistratura. Chi li possiede, se è persona senza scrupoli, ne può fare l'uso più protervo».

Insisto: anche lei crede che tutto ciò sia il frutto di una attività para-investigativa?

«Dico che mi sembra di essere tornati ai tempi del famigerato Sifar di De Lorenzo, quando a girare erano fascicoli che raccoglievano pettegolezzi e maldicenze su uomini politici. Di quelli se ne ordinò la distruzione, i cd, invece, non è possibile distruggerli perché sono nelle mani di privati. La cosa importante è che le intercettazioni che contengono sono prive di qualsiasi rilevanza penale, se non il reato commesso da chi le conserva, le distribuisce e da chi le pubblica».

Qualcuno vi accuserà di fare del



Una sala operativa per le intercettazioni telefoniche. Foto Ansa

L'ALLARME DEI DS

Brutti: gli 007 siano leali. Fini: attacchi infamanti

di Massimo Solani / Roma

Maggioranza e governo si scagliano contro il del deputato di sinistra Massimo Brutti che mercoledì, al termine dell'audizione del segretario generale del Cesis Emilio Del Mese al Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti, ha denunciato il possibile utilizzo nella «campagna di aggressione politica nei confronti dell'opposizione di pubblici ufficiali infedeli o peggiori di settori devianti degli apparati». «Tenetevi fuori dai dossier del presidente del Consiglio - ha chiesto Brutti - Tenetevi fuori dalla campagna torbida a cui stiamo assistendo». Una esortazione cui si è associato ieri anche il capogruppo della Quercia alla Camera Gavino Angius che ha così difeso Brutti dal fuoco di fila delle accuse piovutegli addosso dal centrodestra. «Non c'è nessuna accusa verso i nostri servizi segreti ma solo una sollecitazione ai responsabili perché si attengano ai loro doveri funzionali - ha spiegato Angius - Noi siamo convinti di trovarci di fronte ad un'azione premeditata, parainvestigativa se non spionistica, ai danni dei Ds».

Non abbastanza, però, per evitare che sul capo di Massimo Brutti si

abbattesse la reazione furibonda del centrodestra. A partire da Berlusconi che nel faccia a faccia con Rutelli a Matrix ha bollato come «fantasia assoluta» le paure espresse dal senatore della Quercia nelle stanze di San Mauto: «Se c'è qualcuno che può vantarsi di non aver mai usato i poteri dello stato contro qualcuno di non aver mai utilizzato trasmissioni televisive contro gli avversari, questo qualcuno è l'attuale presidente del consiglio». Prima di lui, però, per tutta la giornata si erano susseguiti i commenti indignati del centrodestra. Fra tutti quello del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che, sul modello della vicenda Unipol, ha invitato Brutti a riferire alla magistratura le proprie accuse. «La semplice ipotesi di un uso per fini privati o di una parte politica dei servizi di informazione e di sicurezza - ha spiegato - dovrebbe essere sostenuta da prove, e seguita dall'immediato ricorso all'autorità giudiziaria». Duro anche il vicepremier Gianfranco Fini: «L'opposizione si dovrebbe vergognare - ha commentato - se arrivano a questo livello di bassezza non dicano poi di tenere i toni bassi».

Gnutti e Fiorani, nuove accuse di falso in bilancio

Milano dà parere favorevole al trasferimento del giudice Castellano in Cassazione

di Susanna Ripamonti / Milano

CASTELLANO Via libera da Milano al trasferimento in Cassazione del presidente del tribunale di sorveglianza

Francesco Castellano, finito nei guai per le sue intercetta-

zioni telefoniche con Giovanni Consorte. Il presidente della Corte d'Appello milanese Giuseppe Grecchi, ha trasmesso al Consiglio superiore della Magistratura un parere nel quale si dice «incondizionatamente favorevole» al trasferimento, che era stato richiesto dallo stesso Castellano, che non aveva ormai molte alternative.

È indagato a Perugia per rivelazione del segreto d'ufficio assieme al collega romano Achille Toro e per millantato credito. L'accusa è che abbia riferito all'amico Consorte informazioni riservate sul versante romano delle inchieste che lo riguardano, contando sulle confidenze di Toro. Entrambi i magistrati hanno sempre sostenuto di aver agito nel rispetto delle regole, ma anche il plenum del Csm dovrà presto votare la decisione della commissione disciplinare di trasferire Castellano. E a questo punto il giudice milanese ha deciso di anticipare i tempi, chiedendo di andarsene al Palazzo della Capitale. Questa domanda infatti dovrebbe bloccare la procedura di trasferimento già



Emilio Gnutti e Giampiero Fiorani. Foto Ansa

aperta da palazzo Marescialli, con le conseguenze, in termini disciplinari, che ne deriverebbero. Accogliendo la richiesta spontanea di trasferimento, si fa notare infatti al Csm, Castellano andrebbe via dalla sua attuale sede e non

dirigerebbe più un ufficio. Elementi che farebbero venir meno sia l'ipotesi di incompatibilità ambientale che funzionale. Già martedì prossimo, in seguito a questa sua richiesta, potrebbe evitare di doversi presentare davanti alla

Prima Commissione per rispondere delle contestazioni che gli vengono mosse. La sua sorte, per quanto riguarda gli aspetti disciplinari, resta decisa dal Csm entro lunedì. Resta aperta l'inchiesta penale a Perugia.

Sul fronte giudiziario, ieri si è saputo che il finanziere bresciano Emilio Gnutti è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Brescia, per falso in bilancio. L'iscrizione è quasi un atto dovuto, in relazione a possibili irregolarità nei bilanci di Hopa, la holding di cui il raider era presidente fino alle recenti dimissioni. Il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini, si è limitato a dire che non c'è alcun contrasto con il pm di Milano che si occupa dell'inchiesta sul tentativo di scalata ad Antonveneta e delle vicende che ne sono derivate. Tra queste, anche l'ipotesi di un'appropriatezza indebita ai danni di Hopa di cui sono accusati l'attuale numero uno di Unipol Giovanni Consorte e il suo vice Ivano Sacchetti: si tratta di circa 50 milioni di euro nella disponibilità dei due che i manager giustificano come il frutto di consulenze da parte di Hopa.

Anche la procura di Lodi, una decina di giorni fa, aveva aperto un fascicolo, mettendo sotto indagine i bilanci della Banca Popolare Italiana, ex Banca Popolare di Lodi, dal 2001 ad oggi e naturalmente il suo ex ad Gianpiero Fiorani. Sul tavolo del gip milanese Clementina Forleo c'è la richiesta di scarcerazione per Fabio Massimo Conti, gestore del fondo Victoria & Eagle, a San Vittore dal 13 dicembre scorso. La procura ha espresso parere favorevole alla concessione degli arresti domiciliari. Ora l'ultima parola spetta al gip.

TG RAI

di PAOLO QUETI

Tg1 Povero Storace, romanista

La botta quirinalizia è stata forte, la legge Pecorella è tornata all'ovile alquanto mazzata. Forse per non mettere ancora più in evidenza la botta, Pionati è stato insolitamente sobrio e veloce, senza compattezza, doppi binari, quadrati da fare o già fatti. O forse per lasciare spazio alla seguente notizia: Prodi ha dichiarato che vive meglio a Bologna perché a Roma «la politica è ossessiva». E allora? E allora - ha strillato il Tg1 - la frase ha deluso Veltroni e irritato Storace. Ora, se la delusione di Veltroni può starci, che c'entra Storace ministro della Salute? Perché è romanista?

Tg2 Attenzione, va in onda Mediaset

Non sapendo come riesumare Berlusconi, altrimenti assente per una sera dalle reti Rai, Ida Colucci ripropone «Matrix», trasmissione della concorrenza. O dio, si fa per dire, visto che Berlusconi è proprietario di questa ed è il

supervisor della Rai. Ma il problema resta: se la Rai manda in onda il Berlusconi apparso a Mediaset e Mediaset manda in onda il Berlusconi della Rai, costui ci apparirà, implacabile, 24 ore su 24. E sarà «total condicio».

Tg3 Il ritorno «der monnezza»

Tre servizi per raccontare di Ciampi che ha rinviato al mittente la cosiddetta «legge Pecorella», una forzatura costituzionale che capirebbe anche uno studente alle prime armi. Dei tre servizi, quello che ha gettato un fascio di luce sull'irritazione berlusconiana verso Ciampi era firmato da Maddalena Bolognini. Indovinate chi si sarebbe giovato di questa legge balzana? Ma i due compari, Berlusconi nel processo Sme e Previti in quello Imi-Sir. Si parla ancora di Berlusconi che vorrebbe far slittare lo scioglimento del Parlamento per poter infilarsi in ogni buco radiotelevisivo prima che scatti la «par condicio». Tajani ha motivato: «La dilazione servirebbe per risolvere il problema dei rifiuti urbani di Napoli». Il ritorno «der monnezza».